

EMISSARI LECCESI A POTENZA

NEL 1848

A mio padre.

Il potere regio, affermatosi nella capitale il 15 maggio del 1848, intraprese la repressione delle sommosse provinciali, numerose, ma prive di collegamento e di larga adesione tra la maggioranza della popolazione.

Quel movimento che era sorto in Calabria, unicamente con lo scopo di difendere la costituzione, doveva degenerare in un'opposizione aperta contro il sovrano per l'intervento del partito "ultra liberale" che, costretto a cedere in Napoli di fronte alle forze regie, si era raccolto a Cosenza con l'intento di estendere il movimento repubblicano nelle provincie limitrofe e di marciare compatto alla volta di Napoli.

Ai giovani più accesi, educati all'ideale del Mazzini, la riaffermazione borbonica appariva impossibile; in realtà era lenta e sicura. Ciò non sfuggì alla mente di Vincenzo d'Errico, il quale, venuto a Potenza, trasformò quel Circolo Costituzionale in un Comitato Costituzionale e ne prese le direttive.

Quale l'intento del d'Errico? Raccogliere in un sol blocco tutta la borghesia meridionale ed insistere affinché la costituzione concessa fosse lasciata in vigore. Si diffonde l'idea di una "confederazione", che riunisse in un partito monarchico-costituzionale tutte le provincie del Regno, partito questo che, senza opporsi con le armi contro le forze regie, avrebbe dovuto compiere ogni sforzo affinché la costituzione non venisse abrogata.

L'azione del d'Errico fu senza riposo: ovunque vennero inviate persone di fiducia del presidente del Circolo Costituzionale di Potenza: "Tra il Maggio e il Giugno dell'anno 1848 molte persone della Basilicata pas-

sando per Altamura entrarono nella Provincia di Bari " (1)..... " alcuni di essi, e questo per pubblica voce, erano di Montepeloso e di Genzano " (2).

All'appello del d'Errico risposero tutte le provincie del versante adriatico. Salerno non rispose: " ci manca Salerno, che ci ha risposto che operava fatti più che parole; e con i fatti anticipava ogni garanzia di confederazione " (3).

In Capitanata " ... in giugno dello scorso anno (1848) circolava sommessamente ivi una voce che veniva da lontani paesi, e senza conoscersi da chi si divulgava, la quale indicava che alquanti individui dovevano riunirsi in Potenza, il cui scopo annunciava incerto, e confuso; ma che traluceva però che un tal procedere era diretto ad attraversare le cose del Real Governo... " (4).

Nello stesso tempo a Bari " tra il Giugno e il Luglio del mille ottocento quarantotto.... in una delle riunioni pubbliche che si tenevano a porte aperte nella sala del Palazzo di questa Città — riunioni che erano riconosciute sotto il nome di Circoli — erano stati eletti per deputati della Provincia di Bari con la missione di recarsi a Potenza il Barone signor Tommaso Ghezzi Petraroli di Monopoli, D. Tommaso Calabrese di Gioia, ma non sentì parlare di D. Achille Orofino, e di D. Carlo de Donato " (5).

In Lecce " al Maggio del 1848 le cose di questa città vedeasi bastamente complicante " (6). " Nei primi del mese di giugno 1848 chi avesse veduto Lecce avrebbe detto essere addiventata questa città la vera Torre di Babele, e tra le tanti allarmanti e svariate notizie vi era pur quella che la più parte delle provincie del Regno erano in grande commozione, e che vi avevano già dato un governo provvisorio; e quindi avveniva che da tutte le parti si vedeva gente ammutinata, la quale dava molto a pensare alla gente onesta, e facoltosa del Paese " (7). " Si dicevano sommosse le Provincie di Bari, di Basilicata, di Capitanata, di Campobasso, e si parlava ancora del Cilento, dichiarandosi ivi governi provvisori; e queste

(1) Archivio Provinciale di Stato — Potenza, G. Corte Criminale e Speciale — Processi per reati politici — 1848 — Processo Potentino: Processo per l'Unità d'Italia — vol. 9 pag. 37. Cfr. pure Polizia - cart. II. vol. 9^o.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 9 pag. 39.

(3) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 7 pag. 386.

(4) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 3 parte 1^a pag. 315.

(5) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 9 pag. 101.

(6) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 68.

(7) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 49.

allarmanti notizie ci venivano tanto dalla parte dei giornali che in quell'epoca si stampavano, quanto per la parte di corrispondenza particolare " (1).

In tale stato di cose i liberali leccesi risposero all'appello lanciato dal d'Errico: come rappresentanti del Circolo Costituzionale Leccese vennero inviati Giuseppe Libertini e Gennaro Simini; contemporaneamente da Manduria partivano, con lo stesso incarico, il domenicano Domenico Casavola e Giuseppe Briganti. Gli inviati di Terra d'Otranto non andarono a Potenza con lo scopo di unirsi al movimento promosso dal d'Errico, ma semplicemente come osservatori, i quali, a differenza " dei deputati di Foggia, di Campobasso e Bari " che " tengono credenziali presso il comitato di Potenza e noi di Lecce niente affatto " (2).

I liberali di Lecce, animati dall'idea del Mazzini, giammai avrebbero aderito *toto corde* ad un movimento essenzialmente liberale, un movimento monarchico-costituzionale, quale era quello lucano.

Il Libertini fu il primo ad allontanarsi da Lecce, seguito a breve distanza dal Simini che lo raggiunse a Bari. Di quì i quattro emissari di Terra d'Otranto mossero alla volta di Potenza. " In Bari mi congiunsi col fratello Libertini — scriveva da Potenza il 26 giugno il Simini ai suoi amici di Lecce... — La sera di giovedì ci movemmo da Bari in unione di D. Giovanni Casavola Domenicano e D. Giuseppe Briganti di Manduria per alla volta di Andria, ove pernottammo e donde ci ripartimmo traversando Canosa... Dopo Canosa visitammo Barile, e Rionero. Quivi passammo la notte del Venerdì; nel giorno seguente traversato Avigliano giunsi a Potenza... Con noi si è unita una deputazione di Bari, ed un'altra vi è sopraggiunta ier sera dalla provincia di Foggia " (3).

Il 25 giugno si riunirono a Potenza, forse in casa Viggiani (4), i rappresentanti delle diverse provincie ivi convenute. La seduta fu molto animata ma « Il tempo non mi permette di narrarvi il lungo dibattimento tenuto » scriverà ai suoi amici di Lecce il Simini (5).

Il d'Errico, che già aveva quasi imposto alle provincie di Basilicata, del Molise e della Puglia settentrionale di seguire una politica di mo-

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 44.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 11.

(3) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 14 e 15. La lettera del Simini è riportata integralmente dal Mondaini.

(4) Il La Sorsa scrive « in una sala del Real Collegio », La Sorsa: *Gli avvenimenti del 1848 in Terra d'Otranto*, Milano 1911 pag. 305.

(5) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 15.

derazione e di pace, si trova contro gli ultra liberali di Potenza sostenuti nella loro tesi dagli emissari di Terra d'Otranto, un partito repubblicano di pochissimi aderenti, ma tutti animati da uno spirito molto acceso. Il d'Errico fa di tutto per convincere gli oppositori che a nulla avrebbe giovato una lotta ad oltranza contro il Borbone: la popolazione agricola, di per se stessa indifferente a qualsiasi trasformazione di governo, anche se avesse inconsapevolmente aderito al programma mazziniano, avrebbe senza dubbio, di fronte alla milizia regia, abbandonata alla loro causa la borghesia liberale. Non era ancora giunto il momento di prendere le armi per una lotta ad oltranza; bisogna unicamente cercare di conservare quello che si era ottenuto: la costituzione « libera da ogni acciaccio e come tale difenderla » con qualsiasi mezzo, anche con le armi; però a quest'ultimo mezzo bisogna arrivare soltanto se costretti.

La tesi del d'Errico venne accolta ma, non potendo opporsi completamente allo spirito guerriero che animava l'esiguo, ma compatto partito democratico, specialmente dopo l'arrivo degli emissari leccesi, il d'Errico acconsentì ad inviare aiuti in Calabria, purchè questi però combattessero per sostenere la costituzione.

In quella occasione fu emesso il *Memorandum* con il quale si decideva:

« 1. — Volere a qualunque costo il sicuro e leale mantenimento del regime costituzionale.

2. — Volere dalla Rappresentanza Nazionale..... lo svolgimento dello Statuto con la facoltà di modificarlo, correggerlo in ciò che ha di imperfetto, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall'andamento della civiltà dei tempi.

3. — Volere l'annullamento di tutti gli atti di governo promulgati dal giorno 15 in poi ».

Si affermava in tal modo la tesi sostenuta dal d'Errico sin dai primi del maggio del 1848 (1). In Potenza non si parlava di movimenti armati diretti, come quelli calabresi, a distruggere completamente la casa del Borbone: si minacciava semplicemente « di essere risoluti sostenere a qualunque costo questa loro domanda... Si è dato un termine brevis-

(1) cfr. la lettera del d'Errico a Giacinto Saggese in Montemilone il 1° maggio 1848. Arch. Potenza: proc. cit. vol. 5° parte 1ª pag. 217. Riportata dal Mondaini: *Moti politici del 1848 e la setta dell'Unità d'Italia in Basilicata*, Roma, 1901, pag. 95 e 96.

simo al governo elasso il quale le 5 provincie insorgeranno » (1), scriveva ai suoi amici il Libertini il 24 giugno di quell'anno.

Il d'Errico, pur di avere alleati gli ultra liberali di Basilicata, acconsentì anche a « preparare tutto un piano di guerra », sicuro però che non si sarebbe mai giunti sino a questo punto, fidente che agendo in tal modo avrebbe fatto risparmiare del « sangue il quale sarebbe stato versato senza il minimo vantaggio per la libertà » (2).

I delegati baresi approvarono la politica del d'Errico: il 28 giugno i delegati della Terra di Bari scrissero ai loro amici: « Le tre provincie si riscaldano col sangue e col suono dei moschetti e dei cannoni, e noi che siamo quasi sicuri che una sola palla non ci fischierà mai all'orecchio, non vorremo far plauso di mere voci? » (3). Nè i deputati baresi si distaccheranno in un secondo momento dalla politica seguita dal d'Errico: « I pazzi sono molti — dirà il Calabrese al suo ritorno a Gioia —... egli (il Calabrese) aveva fatto quanto era in lui per consigliare la conservazione dell'ordine e il rispetto dovuto alla legittimità del governo » (4). Lo stesso Calabrese, ritornato a Gioia, agli amici che gli chiedevano le ultime novità, confidò « con dolore che i pazzi erano molti nel Regno di Napoli e che in Potenza alcuni avventati avendo manifestata l'opinione della necessità d'un governo provvisorio egli (il Calabrese) si era vivamente opposto a questa sediziosa opinione sostenendo in faccia a tutti che poichè il Re, N. S., aveva magnanimamente dato a' Popoli delle due Sicilie una costituzione era debito di tutti i buoni cittadini di fermarsi alle concessioni ottenute dal Re senza andare oltre a passi inconsiderati » (5).

Il Libertini, anima della delegazione leccese, intese le osservazioni del d'Errico, le accolse e le accettò. Lui, anima ardente, educato dall'apostolato del Mazzini, e che nel 1860 sarà uno dei più caldi sostenitori del partito repubblicano a Napoli, domò il suo spirito che lo avrebbe spinto, primo tra i più sprezzanti di fronte al pericolo, a seguire il vessillo nero, simbolo di libertà e di azione, che il Petruccelli voleva portare in Calabria.

Aveva notato il Libertini la mancanza di omogeneità tra le diverse

(1) Arch. Potenza: vol. 14 pag. 11 e 12.

(2) Mondaini — op. cit. pag. 200 e seg.

(3) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 7 pag. 386.

(4) Arch. Potenza; proc. cit. vol. 9 pag. 56.

(5) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 9 pag. 67.

tendenze liberali esistenti nella provincia (1) e si era accorto che una lotta ad oltranza non avrebbe potuto affermarsi in Basilicata « ove i sentimenti universali — come ebbe a scrivere il Ghezzi — erano conformi ai nostri (di Terra di Bari); cioè avversi a qualunque movimento, e fermi per l'ordine Legale Costituzionale. E ciò ci venne confermato da Vincenzo d'Errico » (2). Ed il Libertini non fu il solo: « la mattina dei 26..... — continua il Ghezzi — intervenni nel collegio in una pubblica adunanza; dove c'erano moltissimi... e tutti convenivano unanimemente doversi avversare ed opporre a qualunque movimento, e tenersi fermi a sostenere l'ordine costituzionale, obbedienti alle leggi » (3).

Il Libertini accetta dunque le proposte del d'Errico e convince anche i suoi amici a seguirle.

I soli che continuarono ancora a mostrarsi contrari al partito liberale moderato furono gli ultra liberali della provincia di Basilicata che si raccolsero intorno al Maffei e non tarderanno ad accusare di tradimento, di viltà e di infamia il d'Errico ed i suoi fautori.

Il presidente del comitato costituzionale di Potenza aveva promesso ai sottoscrittori del *Memorandum* che avrebbe aiutato con le armi i calabresi, purchè questi avessero combattuto per il mantenimento della costituzione.

Ma chi inviare in Calabria per conoscere le mire dei ribelli? Occorreva un uomo che realmente, avesse capito quel che il d'Errico aveva voluto sostenere, occorreva un uomo nello stesso tempo prudente ed incurante di ogni pericolo, un uomo che conoscesse profondamente l'animo dei repubblicani e sentisse veramente amor di patria tanto da riuscire a sacrificare la propria idealità. L'uomo che fosse all'altezza della situazione, libero da ogni bega locale, conscio dei mali che sarebbero potuti derivare da atti eccessivi compiuti dalla popolazione, sembrò al d'Errico appunto il Libertini che, di fronte alla necessità del momento, aveva saputo, a differenza degli ultra liberali di Potenza, sacrificare l'idea repubblicana pur di ottenere che fosse mantenuto quello che il sovrano aveva concesso.

A questi ed al suo amico Simini il d'Errico affidò la delicatissima missione: « Due onesti galantuomini della provincia di Lecce, per nome D. Giuseppe Libertini e D. Gennaro Simini giunsero qui (Latronico)

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 11 e 12.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 12 pag. 76.

(3) Arch. Potenza; proc. cit. vol. 12 pag. 44.

verso le quattro della notte del 2 luglio 1848 — comunicò il Giudice di Latronico alla gran Corte Criminale di Basilicata il 24 settembre del 1849 — si diressero in casa di D. Gaetano Arcieri, e si trattennero l'intera giornata, festività della Madonna delle Grazie. Manifestarono che venivano dalla loro Provincia, che avevano battuto le strade di Potenza, e di Moliterno, che si recavano in Campotenese per conoscere da Mauro il fine della mossa calabra, perchè se era per sostenere lo Statuto Costituzionale, anche dalla loro provincia sarebbe stata fecondata, ma se per proclamarsi la repubblica non avrebbe trovato aderenze. La mattina del tre partirono da qui battendo la strada di Piscopia, e dopo pochi giorni vi ritornarono e dissero che non avevano potuto abboccarsi con Mauro per timore della truppa Regia. Il dì seguente all'arrivo ne ripartirono per la medesima strada di Moliterno » (1).

Del medesimo contenuto è la relazione del Sotto Intendente di Lagonegro all'Intendente di Basilicata in data 13 settembre 1849: « Verso la fine di giugno dello stesso anno (1848) vi giungevano (in Latronico) due emissari, che dicevano appartenere alla provincia di Lecce, nomati D. Gennaro Libertini e D. Giuseppe Simini (sic). Vi si trattennero un sol giorno, manifestando di essere diretti per Campotenese, onde abboccarsi con Mauro, ed apprendere dal medesimo il fine della mossa calabra; soggiungendo che se avesse di mira la Repubblica, non vi sarebbe fatta eco dalle altre Provincie » (2).

Mi sembra opportuno anche trascrivere la deposizione di Gaetano Arcieri in casa del quale il Libertini ed il Simini furono ospiti durante la loro permanenza in Latronico: «.... l'uno di essi discorreva con D. Antonio Gioia, ed egli disse al dichiarante che il loro vero oggetto era quello di abboccarsi con Mauro, perchè se aveva idea di repubblica non lo avrebbero le loro provincie coadiuvato, se per la costituzione avrebbero le medesime somministrato soccorso... » E lo stesso ebbero a riferire tutti i testimoni interrogati in proposito (3).

In Potenza frattanto, assente il d'Errico, il partito moderato sembrava cedere il comando di fronte al partito ultra liberale: si cominciavano a trovare adesioni tra la classe operaia e tra i giovani colti della provincia, i quali si erano raccolti a Potenza intorno al Maffei. Ma i

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 4 parte 2^a pag. 357.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 4 parte 2^a pag. 242.

(3) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 22 pag. 137 e seg.

moderati non disarmarono e si attennero scrupolosamente alle disposizioni che aveva impartite loro il d'Errico prima di partire alla volta di Napoli.

Nei primi giorni di luglio ritornarono nel capoluogo, reduci dalla Basilicata meridionale, gli emissari leccesi; visto che cominciava a radicarsi un'idea repubblicana, il Libertini ed il Simini abbandonarono il partito moderato e si schierarono, così come dettava il loro sentimento, tra i più caldi sostenitori del partito ultra liberale, che ormai, specie per l'adesione dei deputati leccesi, mirava al governo provvisorio, governo che avrebbe portato alla proclamazione della repubblica.

« Nei primi giorni del Luglio 1848 — disse nel suo primo interrogatorio il Castellucci — mi ricordo che surse una voce la quale mise in agitazione tutti noialtri proprietari specialmente dicendosi volersi proclamare il Governo provvisorio » (1). Perchè mai la proclamazione di un governo provvisorio era talmente combattuta dal partito moderato potentino? Ben lo dice il Mondaini: « messi tra l'incudine e il martello, tra la ribellione armata a difesa dello statuto con la eventualità di una repubblica, la quale era intesa dalla moltitudine come sinonimo di anarchia e dai possidenti come sinonimo di rapina sociale, con la certezza in ogni caso di rivendicazioni economiche, demaniali in ispecie, e l'affidamento dello statuto alla fede di un Borbone, i moderati potentini erano ben decisi pel secondo partito sin dal giorno in cui si erano messi con questo fine alla testa del movimento politico di tutta la provincia » (2).

L'otto luglio del 1848 tutti i liberali di Potenza si riunirono in Casa Manta. « Tra gli intervenuti... vi erano due giovani leccesi che erano venuti pel *Memorandum* del 25 giugno. Si cominciò la discussione parlando ognuno chi a sostenere e chiedere si proclamasse il Governo provvisorio, chi ad opporsi mettendo in veduta la compromissione, la mancanza di danaro, di armamenti a sostenere un passo sì grave, servendosi di espressioni prudenti per non incorrere nella indignazione degli esaltati che parmi formasse la parte maggiore.... Noi oppositori ci mettemmo alla sinistra del Presidente, gli esaltati alla destra.... Alla destra in cui figuravano gli esaltati... cominciarono a gridare — governo provvisorio, armamenti —, e Maffei specialmente a gridare si addivenisse alla

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 29.

(2) Mondaini: op. cit, pag. 217 e seg. cfr. in proposito il mio « Movimenti sociali in Basilicata nel 1848 » di prossima pubblicazione.

nomina del Presidente del governo provvisorio ed i membri componenti. I chiassi crebbero di talchè eravamo a circa le ore ventiquattro ancora agitati la vincessero i sconsigliati quando per provvidenza Divina giunsero lettere da Napoli di D. Ottavio Berni, di D. Vincenzo d'Errico, di Diodato Sansone quali avvertivano che le Camere si erano aperte, che il Governo agiva legalmente, non si dassero passi sconsigliati. Queste lettere c'incoraggiarono a sostenere la nostra opposizione finchè vinti Maffei coi suoi se ne andarono via umiliati. Così riparossi ad una sventura che sarebbe stata di tristi conseguenze poichè mentre noi eravamo riuniti, gente di ogni ceto formicolava sulla strada nella massima agitazione ed in fermento onde conoscere il risultato cosicchè chi sa che ne sarebbe avvenuto se si sentisse proclamato il governo provvisorio » (1).

Il Partito moderato del d'Errico aveva vinto, « si era opposto ed era venuto a contrasto con due forestieri (il Libertini e il Simini) i quali volevano si proclamasse il governo provvisorio e tacciavano di viltà i Potentini » (2). « Riuscito vano il tentativo di dar vita ad un governo provvisorio non volevano credere alle lettere venute (da Napoli inviate dal capo del partito costituzionale) e presero a leggerle una per una » (3).

Non fu possibile al partito ultra liberale formare un governo provvisorio a Potenza, passo questo che, se compiuto, avrebbe trasformato la federazione costituzionale delle provincie meridionali creata dal d'Errico in una repubblica napoletana: « gli stessi esaltati giovinastri e D. Emilio Maffei alla testa volevano con bandiera nera proclamare la repubblica » (4). Il partito moderato, seguendo le norme impartite dal d'Errico, si sarebbe opposto a qualsiasi tentativo del partito radicale e si sarebbe servito di qualsiasi mezzo, anche a costo di apparire ai loro oppositori traditori e vili.

Mauro Amati, il quale, come Gerardo Branca, era « dei moderati e sino al 31 gennaio 1848... appariva amante dell'ordine e attaccato al Re » (5) « tra la discussione del governo provvisorio mi confidò — parla Francesco Castellucci — si era concertato col Capitano di Gentarmeria Signor Bonezzo di correre all'armi nel caso si fusse proclamato il sedicente governo onde distruggerlo colla forza. Mi invitò a riunire i miei

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 29 e 30.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 60.

(3) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 30.

(4) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 31.

(5) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 7 pag. 310 e 313.

dipendenti armati come egli aveva riunito i suoi ed agire di accordo con Bonazzi poichè noi comprendevamo voleano il governo provvisorio disperati ed affamati per afferrare danaro e potere, mentre non si aveva motivo dubitare della legalità del Governo » (1). « Precedentemente alla riunione dell'otto luglio, così come ebbe ad affermare Rocco Martorano di fronte al giudice istruttore, « D. Mauro poscia si cercò onde impegnarmi con mio padre ad uscire la notte armati con altri ed opporsi a qualunque tentativo di proclamazione di Governo provvisorio. Mi assicurò tenere all'uopo gente armata.... Intesi che anche i giovani della stamperia di D. Vincenzo Santanello si tenevano pronti col principale per unirsi alla Gendarmeria e dar sopra a coloro che volessero proclamare il Governo provvisorio » (2).

Fu il Libertini dopo la sua adesione al *Memorandum* un seguace del d'Errico?

I documenti che ho riportato lo dimostrano:

I delegati di Terra d'Otranto partirono da Lecce repubblicani, fautori del moto calabrese; il loro intento era quello di opporsi completamente al Borbone e di distruggerne il potere. Nella riunione del 25 giugno i leccesi si mostrarono caldi partigiani di un movimento armato in favore dei calabresi. Ma il d'Errico parlò loro e da questi fu compreso. Un movimento repubblicano in Italia meridionale avrebbe potuto riportare in sul principio, quasi certamente, qualche successo. Ma sarebbe poi riuscito ad affermarsi definitivamente? La popolazione agricola, la gran maggioranza della popolazione del regno, si mostrava contraria ad ogni trasformazione di governo; la ricca borghesia terriera temeva la degenerazione di un movimento repubblicano e vi si sarebbe opposta. Soltanto pochi entusiasti, giovani e senza esperienza, erano fautori di un intervento armato in favore dei ribelli calabresi e della completa opposizione al governo regio. Ma in realtà ben pochi erano coloro che avrebbero in effetti sostenuta la causa per cui pugnavano da prodi i giovani calabresi. Ma anche se questi spiriti pugnaci ed entusiasti fossero riusciti ad unire in un sol blocco tutte le forze ribelli, non avrebbero ottenuto nulla: l'Austria avrebbe finito presto o tardi con l'affermarsi sul piccolo Piemonte e sugli eroici lombardi e sarebbe accorsa in aiuto del re di Napoli nel caso questo non fosse riuscito da solo a domare le provincie ribelli.

(1) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag.

(2) Arch. Potenza: proc. cit. vol. 8 pag. 35 — cfr. pure i documenti riportati.

Quale sarebbe stata la reazione? Viva era ancora negli animi di quei patrioti la reazione borbonica del 1821: condanne a morte, carcere, persecuzioni, abolizione delle agevolazioni concesse; il d'Errico ricordava a quegli uomini, infiammati di amor di patria e che l'età e l'entusiasmo rendeva quasi incoscienti, i mali che avevano colpiti la popolazione meridionale nel 1799. Non era ancora giunto il momento di tentare una trasformazione radicale.

Il sovrano aveva concesso, non importa se di buona o di cattiva voglia; occorreva ora che la borghesia, parte cosciente dalla popolazione, compisse qualsiasi sforzo perchè il sovrano mentenesse in vigore quello che aveva giurato. Un qualsiasi eccesso avrebbe potuto provocare il non adempimento della promessa sovrana.

Il Libertini accolse la tesi del d'Errico e capì che quella politica moderata era l'unica da seguirsi in quello stato di cose se si voleva realmente ottenere che la costituzione non venisse abrogata.

Il Libertini ed il Simini si assentassero da Potenza per tentare un abboccamento con il Mauro; al loro ritorno il d'Errico era a Napoli ed il partito moderato, privo del suo capo, sembrava piegare di fronte all'esiguo partito repubblicano, sorretto dall'artigianato potentino fidente che l'istituzione di un governo provvisorio avrebbe portato ad un livellamento economico dal quale i proletari avrebbero ottenuto moltissimo a danno dei ricchi proprietari del capoluogo.

In questo perturbamento si rimanifesta ancora più vivo il sentimento repubblicano del Libertini e del Simini: pentiti di essersi lasciati influenzare dal d'Errico, le cui proposte ora reputavano vili e codarde, si schierano dalla parte del Maffei: sembra giunto il momento di proclamare il governo provvisorio. Bisogna battere il ferro finchè è caldo!

Ma il tentativo repubblicano dell'8 luglio fallisce (1).

Può sorgere a chi legge un dubbio:

Fu ambiguo forse l'atteggiamento dei delegati di Terra d'Otranto?

Furono il Libertini ed il Simini realmente fautori della politica seguita dal partito moderato di Potenza, oppure si mostrarono sostenitori del d'Errico per potere, indisturbati, continuare la propaganda repubblicana per un intervento armato in favore dei ribelli calabresi?

Quale in realtà il loro scopo?

(1) Cfr. Mondaini: op. cit. pag. 210 seg. — Cfr. I documenti riportati.

Ho letto tutto il processo Potentino, tutto quello relativo alla Setta dell'Unità d'Italia: dallo svolgimento dei processi e dai numerosi documenti ivi racchiusi tale dubbio non può, neppure lontanamente, sorgere. In questo mio scritto ho esposto i fatti come li ho ricavati dai documenti consultati.

TOMMASO PEDIO

Potenza - dicembre 1939.

DOCUMENTI

Interessanti, per giudicare l'atteggiamento tenuto dagli emissari di Terra d'Otranto nella seduta dell'8 luglio, sono, in alcune parti, le deposizioni fatte innanzi al giudice istruttore da parte di Francesco Castellucci e di Michele Albano.

Le trascrivo:

1. — la moltitudine degli intervenuti nella casa Manta ammontar poteva ad oltre le due centinaia, tenendosene aperta la porta per tutti, tanto per l'ingresso, che per l'uscita.... nella votazione i pareri furono tre: il 1° pel mantenimento dell'ordine, ed obbedienza al Real Governo, cui aderirono il dichiarante (Francesco Castellucci), i fratelli Amati, D. Raffaele Santanello, D. Francesco Luciani, D. Gennaro Ricotti, D. Vincenzo Scafarelli. Il 2° per l'armamento, per lo quale parteciparono vari; ed il 3° pel Governo Provvisorio, cui altamente aderirono il Prete Maffei, D. Giuseppe Scalea, D. Giuseppe Grippo Alfieri dell'ex guardia Nazionale, e vari altri forestieri a lui incogniti.... I gridi, e gli urli che ognuno faceva producevano una gran confusione. Chi entrava, chi usciva dalla galleria dove sedeva da Presidente D. Nicola Alianelli, con la più eletta parte degli intervenuti, mentre una maggior folla trattenevasi nelle stanze precedenti, ove raffigurò il sarto Michele Albano, con altri artigiani.... D. Pietro Paolo Amati, accorgendosi del debole numero di coloro che votavano per l'ordine fece l'assenata mozione al Presidente di far ripetere i suffragi, perchè molti non avevano ben capito di che si trattasse, ciò produsse un ottimo risultamento, essendosi notabilmente accresciuti i voti favorevoli al Real Governo.... All'arrivo delle lettere di Napoli entrarono giubilanti nella galleria l'ex Conservatore D. Giuseppe d'Errico, e D. Gerardo Branca, annunciando le buone nuove venute di Napoli pel mantenimento dell'ordine. Sopraggiunsero i due Leccesi, in seguito non ho saputo chi fossero stati (ma che da altri testimoni sono identificati per il Libertini ed il Simini), i quali avanzarono imperti-

nenti pretenziosi contro l'ordine, e cercarono mettere in dubbio le lettere venute da Napoli; ma furono da Alianelli energicamente rimbeccati. Vedendo tranquillizzare le cose si affrettò (il Castellucci) lasciare quel luogo; mentre Scalea, Maffei, e gli altri del loro conio indispettiti erano pure andati via. (Arch. Potenza: Proc. cit. vol. 22 pag. 28 e 29).

2. — « Michele Albano, fu Bonaventura, di anni 41.... dimandato..... ha risposto che nel giorno otto luglio 1848 una cupa e vaga voce sussurravasi pel paese di doversi in quella sera proclamarsi il governo provvisorio. Non conosce con certezza quali fossero i fautori di questa pericoloso novità politica, perché allora Potenza rigurgitava di forestieri, e le dicerie erano immense. Spinto dalla curiosità ed inconscio del significato effettivo della cosa chiese spiegazioni dall'Avv. conterraneo D. Francesco Luciani, il quale prudentemente chiari essere inavvedutezza vagheggiata da pochi forestieri, contro i quali la buona e pacifica indole dei Potentini sarebbesi fortemente apposta. Verso le 21 dell'indicato giorno essendosi accorto che vari gruppi di persone si avviavano nella direzione della così detta Casa di Manta, di proprietà di D. Gennaro Ricotti, allora disabitata, vi salì ancor egli. La porta d'ingresso era aperta per tutti. Tre stanze erano già piene di galantuomini paesani, e forestieri. Nella galleria in fondo erano seduti gli astanti. Nelle altre due stanze la folla degli intervenuti era in piedi. Egli non poté penetrare nella galleria, nè con la persona nè con lo sguardo, ma dalla voce riconobbe D. Nicola Alianelli, D. Gennaro Ricotti, D. Raffaele Santanello, il suddetto D. Francesco Luciani, D. Mauro Amati, ed in confusione non poté discernere le altre voci. I nominati soggetti ragionavano di non adattarsi il governo provvisorio, come cosa contraria al Real Governo, cui bisognava mantenersi nell'obbedienza.... Allo scurarsi della sera sopruggiunse un incognito che si annunziò latore di lettere per istaffetta. Avvenne un tramestio di voci..... Sursero allora a parlare D. Nicola Belliffante, e il Giudice Criminale D. Biagio Gallo, i quali col massimo zelo e con molte grida si ostinarono, esortando gli astanti a non doversi fare novità alcuna, ed attenersi di commettere qualsiasi attentato contro il Governo. Vari altri confusi ed indistinti gridi vi furono. Arrivarono in questo mentre due forestieri, che si dicevano Leccesi, uno dei quali di statura più alta, di bruna fisionomia (il Simini) si lasciò trasportare dalla sua ira sediziosa, e dalla sua smania pel governo provvisorio ad ingiurare quel consesso di vili, inetti, e traditori, alchè l'Alianelli che figurava da Presidente in quella riunione gli rispose convenevolmente e con decoro, facendogli comprendergli che questo Capoluogo avversava le torbide idee di lui, delle quali poteva fare spaccio ne' suoi paesi; l'altro poi dei due Leccesi ha saputo, e riconosciuto in queste prigioni essere D. Giuseppe Libertini, che affiancava il suddetto suo paesano ». (Arch. Potenza: Processi 1848 cit. vol. 22 pag. 9 e 10).